

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		REGIONE	N.
CODICI	12/00134204	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA-ROMA	47	LAZIO	

(5605241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: Roma-Roma
 LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano (Aula II) INV. 78165
 OGGETTO: Ara cineraria di C.CALPURNIUS CRASSUS FRUGI LICINIANUS

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Roma, dal monumento sepolcrale dei Licinii Crassi e dei Calpurnii Pisones, sulla via Salaria. Dono Marconi.
 DATI DI SCAVO: INV. DI SCAVO:

DATAZIONE: primi decenni del II sec.d.C.

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: marmo italico

MISURE: 120,5 x 66 x 40.

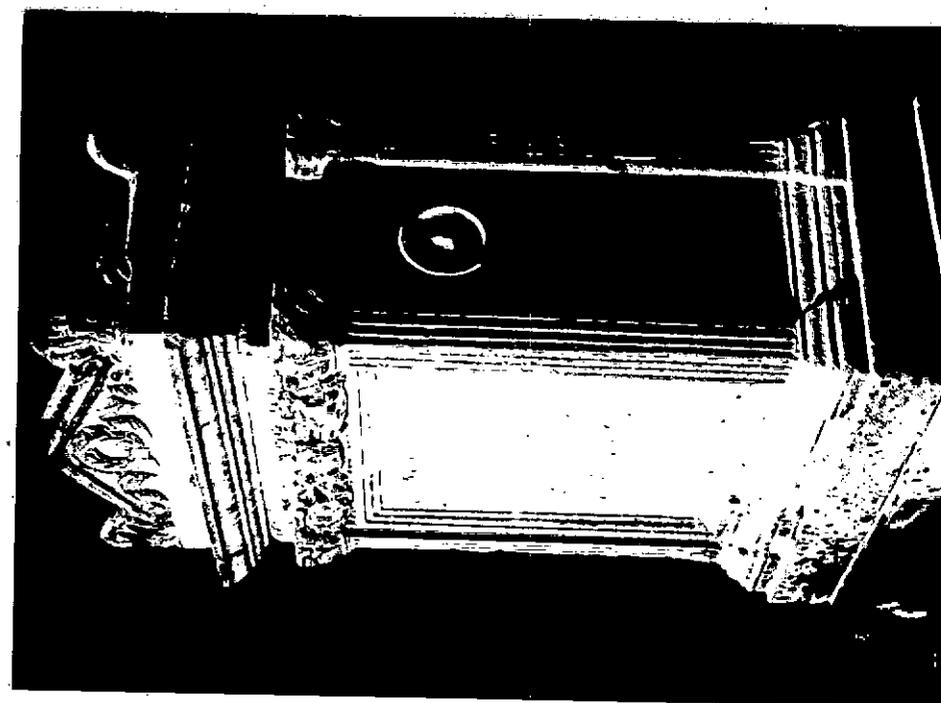
STATO DI CONSERVAZIONE: alcune scheggiature interessano la modanatura superiore e le lesene; rotta l'aquila angolare e la rosetta dell'abaco del capitello destro. Spezzati i muscoli delle helve. Abrase le lettere dell'iscrizione.

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato.

NOTIFICHE:



NEG. 191454

DESCRIZIONE:

ara cineraria ad elementi architettonici pseudofunzionali. Essa è ricavata da due blocchi di marmo: il corpo, di forma parallelepipedica, poggia su un alto zoccolo lavorato a gradina e reca nel piano superiore una cavità rettangolare, atta a contenere le ceneri del defunto. La facciata, come pure i fianchi, è compresa fra due lesene; ciascuna di esse è percorsa da tre profonde scanalature e grava su una base formata da uno zoccolo, un toro e una gola rovescia fra due listelli; in alto, al di sopra del summoscapo, consistente in un listello e in un tondino, il capitello, a corpo troncoconico, è decorato da due aquile contrapposte (motivo assai consueto nei capitelli figurati: E. von MERCKLIN, Antike Figuralkapitelle, Berlin 1962, p. 221 s., figg. 1029 s.), ad ali spiegate.

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

R.LANCIANI, in "NSc." 1884, p.394 e; ID, Cippi terminali, in "Bull. Com." 1885, p.102, n.1028; E.STEVENSON, Scavi.Ulteriori scoperte epigrafiche nella Villa Bonaparte, sulla via Salaria, in "Bull.Inst." 1885, p.22 s.; DESSAU, I, 206; CIL, VI, 31724; W.ALTMANN, Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit, Berlin 1905, p.42 s., n.9, fig.30; R.PARIBENI, Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano, Roma 1932, p.53, n.11; J.M.C.TOYNBEE-J.B.WARD PERKINS, Peopled Scrolls, in "PBSR", XVIII, 1950, p.16, tav.XIV, fig.3; E.von MERCKLIN, Antike Figuralkapitelle, Berlin 1962, p.234, n.571 b, figg.1089-1090; S.AURIGEMMA, Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano, Roma 1970, p.22, n.25; B.CANDIDA, Altari e cippi del Museo Nazionale Romano, Roma 1979, p.61 s., n.25, tav.XXII.

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Annarena Ambrogi Amerino Ambrogi

DATA: 10-4-84

+ M. BERTINETTI

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE: Dott.ssa MARINA SAPELLI RAGNI



ALLEGATI: nn. 1-4 (descrizione) + 2 (parte epigrafica)

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134204	ITA:	SOPR.ARCH. di ROMA-ROMA	47	INV. 78165
	ALLEGATO N. 1				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

%(segue descrizione)

te, con il capo rivolto verso una rosetta piatta, di forma circolare, con elemento tortile nel mezzo, posta al centro dell'abaco inflesso. La modanatura del plinto continua, indietreggiando leggermente rispetto all'aggetto delle p~~as~~ raste, lungo le tre facce, costituendo la sagomatura inferiore dell'ara. Il retro, lavorato a gradina, è liscio, scor~~ni~~ niato. Sul fianco destro è scolpita una patera con bordo in forte aggetto ed omphalos rilevato, inciso nel mezzo. Il lato sinistro è occupato da un urceus, con bocca bilobata ed alta ansa sinuosa; il corpo, molto stretto alla base e largo sulle spalle, presenta al centro una profonda ed ampia solcatura verticale (urceus e patera sono frequentemente rappresentati sulle fiancate degli altari, con una funzione simbolico-decorativa, in connessione con l'uso rituale che di tali oggetti si faceva: H.C. BOWERMANN, Roman sacrificial Altars, Lancaster 1913, p.87; R. von SCHAEWEN, Römische Opfer geräte, ihre Verwendung im Kultus und in der Kunst, Berlin 1940, p.16 s., 24 s.; I. SCOTT RYBERG Rites of the state religion in roman art, in "MAARome", XXII, 1955, passim; W. HERMANN, Römische Götteraltäre, Kallmünz 1961, p.40). La fronte è occupata dalla tabella epigrafica, delimitata da una gola rovescia e un listello, e coronata superiormente da un ricco e plastico fregio che corre lungo l'intercolumnio. Esso consiste in un cespo di acanto, con foglie a lobi carnosì, assai frastagliati, attraversate da numerose nervature; dalle volute laterali emergono impetuosamente le metà superiori dei corpi di un leone, a destra, e di una pantera, a sinistra, intorno ai quali i girali formano una corolla acantiforme. Il coperchio è composto da un coronamento displuviato, con quattro acroteri angolari, poggiante su un plinto, piuttosto arretrato rispetto alla modanatura sottostante, consistente in una gola rovescia, un listello, una gola diritta e una stretta fascia. Il timpano, di forma triangolare, è delimitata lungo gli spioventi da una doppia cornice, di cui quella inferiore è ornata da un fregio ad onde continue, semplicemente incise, mentre quello superiore presenta una serie di foglie piatte, in forma di esse, ribassate nel mezzo, convergenti verso il vertice superiore, in cui culmine e sottolineato da un piccolo acroterio circolare, ornato da una rosetta a cinque petali tondeggianti, carnosamente rilevati, con bottone centrale. Gli pseudoacroteri angolari, in forma di quarto di cerchio, presentano, su ciascuna delle due facce, una foglia di acanto, da cui si diparte una semipalmata a tre foglie. Nel campo frontonale è scolpita, in plastico aggetto, una corona di alloro, in cui sono attentamente segnalate le piccole bacche tondeggianti e le foglie lanceolate, con nervatura rilevata; in basso due lunghe vittae, solcate da leggere insisioni parallele e terminanti in due nappe, occupano con onde sinuose le estremità angolari del timpano.

Altari con pilastri o colonne pseudofunzionali, riproducenti sostanzialmente la struttura tettonica delle stele funerarie greche in forma di naiskos (su questa classe di altari, cfr. W. AFMANN, Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit Berlin 1905, p.136 s.), e confregio nell'intercolumnio, consistente in un cespo acantino dalle cui vo-

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00/134204	ITA:	SOPR. ARCH. DI ROMA-ROMA	47	INV. 78165
	ALLEGATO N. 2				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

%(segue descrizione)

lute fuoriescono leoni e pantere, sono frequentemente attestati tra l'età tardo-flavia e l'età adrianea (su questa serie di are, si vedano: P.H. von BLANCKENHAGEN, Flavische Architektur und ihre Dekoration, am Nervaforum, Berlin 1940, p.82 s.; J.M.C. TOYNBEE-J.B. WARD PERKINS, Peopled Scrolls, in "PBSR", XVIII, 1950, p.16 s.). Fregi con girali di acanto e figure zoomorfe sono documentata sia nella decorazione pittorica (si vedano: i fregi del tempio di Iside, a Pompei, databile tra il 63 e il 79 d.C., della casa di Sirico, duumviro di Pompei nel 60 d.C., e di Ercolano: J.M.C. TOYNBEE-J.B. WARD PERKINS, art. cit., p.10, tav. VI, 3, e bibl. ivi citata) che in quella scultorea (per un elenco di frammenti architettonici con questo tipo di decorazione, cfr. ID. ibid., p.15, con bibl. prec.); ne sono interessanti esempi i pannelli della Basilica Aemilia, al Foro Romano (ID. ibid., p.15), un fregio frammentario proveniente da Pompei, ora al Museo Nazionale di Napoli (ID. ibid., p.15, tav. VIII, 1, con bibl. prec.) e un frammento di Villa Albani (ID. ibid., p.15, con bibl. prec.).

All'opera in esame si ricollegano assai strettamente due are rinvenute ad Ostia e conservate nella Galleria degli Uffizi, una di Cn. Turpilius Parthenopaeus, databile all'incirca tra la fine del I sec. e la metà del II sec. d.C. (G.A. MANSUELLI, Le Sculture della Galleria degli Uffizi, I, Roma 1958, p.218, n.227, fig.225 a, b, c), e l'altra di Cn. Sentius Felix, degli inizi del II sec. d.C. (ID. ibid., p.221 s., n.235, fig.233); esse presentano un identico aspetto strutturale e un'analogia resa formale dei motivi decorativi, con le lesene angolari, culminanti in capitelli ornati da aquile contrapposte, rivolte verso la rosetta dell'abaco, e con il fregio acantino nell'intercolumnio, il cui unico elemento di differenziazione è costituito dagli animali interamente avvolti nell'elemento vegetale. Per la grande somiglianza tipologica e stilistica la Candida ha ipotizzato la provenienza dei tre altari da una stessa officina lapidaria (cfr. B. CANDIDA, Altari e cippi del Museo Nazionale Romano, Roma 1979, p.62, 64, 142; sul problema dell'individuazione di botteghe artigianali: D. MANACORDA, Un'officina lapidaria sulla via Appia, Roma 1980, p.77 s.). In due are funerarie, appartenenti alla stessa classe, quella di P. Iunius M.f., nei Musei Vaticani, datata in età traiana (W. ALTMANN, op. cit., p.147, n.168, fig.120; AMELUNG, II, p.426, n.256 a, tav.48) e quella di Cossutia Prima, nel British Museum (SMITH, V, p.20, tav. V, 1-3; E. von MERCKLIN, op. cit., p.235, n.571, figg.1100-1102), le figure degli animali emergono dalle volute in forma di corolle acantiformi, con la metà superiore dei loro corpi, secondo uno schema simile a quello del nostro monumento. Altri interessanti confronti si possono stabilire con alcuni altari, che costituiscono, all'interno del tipo consueto con paraste angolari e capitelli figurati, un gruppo particolare, presentando tutti la peculiarità del fregio di acanto con sole protomi zoomorfe (sulla divisione di questa classe di monumenti in due gruppi: F. TAGLIETTI, in "Archeologia Classica", XXXII, 1980, p.289 s.); oltre ai due della Galleria degli Uffizi già menzionati, ricordiamo le are di Iulia Apollonia dalla necropoli dell'Isola Sacra, databile agli inizi del II sec. d.C. (G. CALZA, La necropoli del porto di Roma all'Isola Sacra, Roma 1940, p.365)



12/00134204

ITA:

SOPR. ARCH. DI ROMA-ROMA

47

INV. 78165

ALLEGATO N. 3

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

%(segue descrizione)

di Plaetoria Antiochis nei Musei Vaticani, della fine del I sec. d.C. (W. ALTMANN, op.cit., p. 164, n. 206, fig. 133; AMELUNG, II, p. 420, n. 253 a, tav. 46); di Telegenia Nobilis, a Palestrina, della seconda metà del I sec. d.C. (E. von MÉRCKLIN, op.cit., p. 235, n. 571 h, fig. 1099; DAI, Inst. neg. 58.3404) e di L. Tutilius Lupercus Sulpicius Avitus, da Civita Castellana, probabilmente degli inizi del II sec. d.C. (DAI, Inst. neg. 61.3046-47). Per completare l'elenco di questa classe di altari è necessario citarne ancora tre (AMELUNG, I, p. 639 s., n. 497 A, tav. 68=W. ALTMANN, op.cit., p. 146, n. 163; SMITH, III, p. 52, n. 2350=W. ALTMANN, op.cit., p. 148, n. 170; G. A. MANSUELLI, op.cit., I, p. 218 s., n. 228) che si differenziano per la presenza di colonne tortili angolari, al posto delle paraste. Ricordiamo, infine, l'ara di C. Olius Amoenianus conservata nel Museo Nazionale Romano, databile tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., con lesene angolari ridentate e fregio assai corroso, di cui si individuano appena il cespo di acanto e i girali (Mus. Naz. Rom., I, 7, II, 3; M. E. Micheli). Il coperchio, riccamente ornato, presenta uno schema compositivo molto usuale: gli pseudoacroteri a semipalmette e la corona vittata sono motivi di repertorio troppo frequentemente attestati in altari, stele e cippi d'età romana, perchè si possa fornire una documentazione adeguata. Nello stesso Museo Nazionale Romano numerosissime sono le are ornate nel campo frontonale con una corona vittata (cfr. Mus. Naz. Rom., I, 2, 7, passim); motivo straordinariamente diffuso, il cui significato mistico, allusivo alla vittoria sulla morte e, quindi, all'immortalità (E. SAGLIO, in Daremberg-Saglio, I, 2, p. 1520 s., s.v. Corona; A. HAEBLER, in "RE", IV, 2, c. 1636 s., s.v. Corona; I. SANTINELLI, in Diz. Ep., II, p. 1226 s., s.v. Corona; F. CUMONT, Etudes Syriennes, Paris 1917, p. 65 s.; ID., Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains, Paris 1942, p. 154, 481 s., etc.; B. ANDREAE, Studien zur römischen Grabkunst, in "RM ErgH", 9, 1963, p. 151), per la lunga trasmissione e la meccanica ripetizione, deve essere stato adottato da un valore sostanzialmente generico e decorativo, essendo la corona particolarmente adatta a riempire con le lunghe vittae ondulate lo spazio triangolare del frontone. Citeremo soltanto alcuni esemplari che presentano corone vittate, in plastico oggetto, con vittae segmentate, dello stesso tipo del nostro ornato: l'ara di M. Laurentius Musaeus, datata alla fine I-inizi II sec. d.C. (Mus. Naz. Rom., I, 7, V, 17; M. E. Micheli); quella contemporanea di Ephroditus (Mus. Naz. Rom., I, 7, V, 19; M. E. Micheli) e l'altare cinerario di P. Cirtus Actius, della prima metà del I sec. d.C. (D. MUSTILLI, Il Museo Mussolini, Roma 1939, p. 42, n. 19, tav. XXX, 121). Anche il fregio ad onde continue, semplicemente inciso, incorniciante il campo frontonale, è un motivo piuttosto usuale; esso compare in due stele funerarie conservate nel Museo Nazionale Romano, databili l'una nel primo quarto del II sec. d.C. (Mus. Naz. Rom., I, 7, I, 1; M. E. Micheli), l'altra nel I sec. d.C. (Mus. Naz. Rom., I, 7, II, 22; M. E. Micheli); in una lastra ora a Palermo, di provenienza ignota, del periodo claudio (D. MANACORDA, op.cit., p. 44, n. 27, tav. XII, 2) e in un'altra del Museo Nazionale Romano (ID. ibid., p. 54, n. 37, tav. XVII, 2), d'età giulio-claudia avanzata. La ricchezza dei motivi ornamentali, scolpiti nell'ara in esame, ed il frequente uso del trapano, che, con profondi sottosquadri, crea superfici vivacemente chiaro-

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134209	ITA:	SOPR. ARCH. DI ROMA-ROMA	47	INV. 78165
	ALLEGATO N. 4				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

%(segue descrizione)

scure e mosse, ci riportano al gusto decorativo esuberante ed opulento dell'età flavia; lo testimoniano il lusureggiante acanto, dalle foglie assai articolate con lobi frastagliati e numerose nervature, i corpi turgidi della pantera e del leone, tesi nello sforzo di fuoriuscire, dalle volute, ed il piumeggio attentamente analizzato delle aquile dei capitelli. L'altare stilisticamente legato al periodo flavio, è dedicato a C. Calpurnius Crassus Frugi Licinianus, un personaggio noto, morto all'inizio dell'impero di Adriano (v. scheda epigrafica); si può, quindi, ipotizzare un ritardo nella stesura del testo epigrafico rispetto all'esecuzione del monumento (E. von MERCKLIN, op. cit., p. 234) o, meglio, un attardamento di forme e stile tipicamente flavio in epoca più recente. Infatti, questa classe di altari con decorazione vegetale e zoomorfa, che si svolge a mò di fregio, è ampiamente documentata anche nel II sec. d.C. (come risulta dai confronti sopracitati). In base a queste considerazioni la nostra ara si può ascrivere ai primi decenni del II sec. d.C.

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00/34204	ITA:		INV. 78165
	ALLEGATO N. 5			

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

Iscrizione abrasa in antico (le ultime due righe, benchè oggetto di abrasione, sono parzialmente leggibili); campo epigrafico cm.47,5x38; lettere cm.3,5 ca.

G(aius) Calpurnius
Crassus Frugi
Licinianus, con-
sul. pontifex
et Agedia Quin-
tina Crassi.

L'iscrizione epigrafica funeraria, rinvenuta nel sepolcro dei Licini e dei Calpurni, presso porte Salaria, fu posta a memoria di G. Calpurnius Crassus Frugi (per il quale v. PIR, 2 a ediz., II, 259) e di sua moglie Agedia Quintina (v. ILL, 2a ediz., I, 406). Il personaggio, che è probabilmente nipote di M. Licinius Crassus Frugi, console nel 27 d.C. (v. scheda n. inv. 78162=II, 15), e figlio dell'omonimo personaggio, console nel 64 e di Sulpicia Fraetextata è noto da fonti epigrafiche e letteraria anche per la sua vita tumultuosa, di cui è conservata traccia nell'iscrizione sepolcrale in esame, abrasa per damnatio memoriae. Fu infatti console nell'87 e, autore di una congiura ai danni dell'imperatore Nerva, fu esiliato insieme alla moglie a Taranto. Di nuovo, per il medesimo reato ai danni di Traiano, subì la damnatio e l'esilio all'isola d'Elba. Concluse drammaticamente la sua vita,

RA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

12/00134204

ITA:

INV.

78155

ALLEGATO N. 6

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

ucciso per volontà di Attiano durante l'impero di Adriano, contro il quale sembra ordisse nuovamente una congiura.

Bibliografia: CIL, VI, 31724

Marino Bertinetti